

Ettore Goffi

# Di cieli, arte... economia





*A Pierre,*

*Uomo di pace profonda,  
capace d'inchinarsi di fronte ad ogni  
fratello e sorella,  
con gratitudine immensa!*

*Il pensiero è un dono di Dio,  
richiede che ce ne prendiamo cura.*  
Pavel Florenskij

*È il tempo che tu hai perduto  
per la tua rosa  
che ha fatto la tua rosa  
così importante.*  
Antoine de Saint-Exupéry

# Prefazione

Saluto con simpatia questo libro di Ettore Goffi che ora viene presentato all'attenzione del lettore. *Di cieli, arte... economia* è un omaggio appassionato e a volte toccante alla privilegiata figura di Chiara Lubich nell'occasione del primo centenario della sua nascita. Un pensiero dello scrittore americano Henri J. Nouwen bene descrive la cifra di queste pagine: «La caratteristica di coloro che sono benedetti è che, ovunque vadano, dicono sempre parole di benedizione. Se uno è consapevole di essere benedetto, benedice gli altri, dice cose buone a loro e di loro». In questo testo, si leggono solo parole buone, pure espresse in forma rigorosa e sistematica.

Goffi, docente impegnato e raffinato pittore, si avvale della filocalia – l'amore per il bello – quale via di accesso alla comprensione di questioni di grande rilevanza come la giustizia sociale; un modo nuovo di concepire l'agire economico; la giustizia benevolente; la pratica della cura. Pagine importanti sono dedicate al tema della educazione. Il Nostro mostra di aver ben compreso la differenza tra istruire (o formare) ed educare. Se la prima è un'attività che cerca di «mettere dentro la testa» dell'allievo nozioni, conoscenze, informazioni, l'educazione è, all'opposto, un «tirar fuori» dalla testa dell'allievo tutto quanto è necessario per entrare nella realtà totale. E dunque mentre per insegnare occorre essere in grado di trasmettere dei saperi, per educare bisogna essere capaci di dare testimonianza. Già Aristotele aveva ammonito che per insegnare bisogna sapere; per educare bisogna essere. Solo così, infatti, può compiersi l'opera dell'educatore che non è quella di riempire un sacco, ma di accendere una fiamma (Plutarco).

Intriganti e perciò apprezzabili sono le pagine che Goffi dedica al tema del dono come gratuità. Ma perché – ci si potrebbe chiedere – oggi, più ancora che nel passato, c’è un disperato bisogno che il principio del dono fuoriesca dall’ambito strettamente personale per entrare nella sfera pubblica? Il fatto è che la cultura donativa è uno dei presupposti fondamentali affinché Stato e mercato possano funzionare in vista del bene comune. Senza pratiche estese di dono si potrà anche costruire un mercato efficiente ed uno Stato autorevole (e perfino giusto), ma non si riuscirà a risolvere quel «disagio di civiltà» di cui parla Sigmund Freud nel suo saggio famoso. Due infatti sono le categorie di beni di cui avvertiamo la necessità: beni di giustizia e beni di gratuità. I primi – si pensi ai beni erogati dal welfare state – fissano un preciso *dovere* in capo ad un soggetto – tipicamente l’ente pubblico – affinché i diritti dei cittadini su quei beni vengano soddisfatti. I beni di gratuità, invece, fissano un’*obbligazione* che discende dal legame che ci unisce l’un l’altro. Invero, è il riconoscimento di una mutua *ligatio* tra persone a fondare l’*ob-ligatio*. E dunque mentre per difendere un diritto si può, e si deve, ricorrere alla legge, si adempie ad un’obbligazione per via di gratuità reciprocante. Mai nessuna legge potrà imporre la reciprocità e mai nessun incentivo potrà favorire la gratuità. Eppure non v’è chi non veda quanto i beni di gratuità siano importanti per il bisogno di felicità che ciascun uomo si porta dentro. Efficienza e giustizia, anche se unite, non bastano a renderci felici.

Mi piace pensare il dono – da non confondere con la donazione – come la corda tesa di un arco. La corda è la spinta; l’arco è il freno, la realtà cioè che, se non rompe la corda, le permette di tirare frecce lontano. Tanti oggi vogliono togliere la corda e per farlo tendono l’arco ai suoi limiti estremi, creando vincoli burocratici di varia specie, delegittimazioni e derisioni di ogni sorta. Bisogna allora rafforzare la corda, intrecciando sempre nuovi fili, per accrescere la capacità di resistenza. È questa la missione propria del progetto di Economia di Comunione che, al modo della

profezia, Chiara Lubich lanciò esattamente trent'anni fa in Brasile e al quale l'Autore di questo libro dedica l'attenzione che merita.

Un giorno, un vecchio rabbino chiede ai suoi discepoli da quale segno sia possibile riconoscere il momento preciso in cui finisce la notte e comincia il giorno. «È forse – reagiscono i discepoli – quando si può distinguere da lontano senza fatica un cane da una pecora». «No – dice il rabbino – è quando, sperduto nella folla, il volto di uno sconosciuto qualsiasi vi diventa tanto prezioso quanto quello di un padre, di una madre, di un fratello, di un figlio, di un amico... Fino a quel momento, fa ancora notte nel vostro cuore». La vicenda umana di Ettore Goffi, quale emerge dalla lettura attenta di queste pagine, è eloquente conferma di questo antico pensiero.

*Stefano Zamagni*

Docente di economia civile, Università di Bologna  
Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali



# Premessa

Sono molto riconoscente a Chiara Lubich. Un senso alla mia vita arriva anche dall'incontro con lei. Avevo sedici anni. Ebbi la gioia di scoprirla l'energia carismatica e, come molti altri, non ne uscii indenne, proprio per dirla alla Sergio Zavoli. Figura e appello alla fraternità universale sono piuttosto noti al grande pubblico. Il 3 gennaio 2021 andava in onda su Rai 1 *L'amore vince tutto*, una bella opportunità per conoscere meglio gli inizi della via che aprì con il suo drappello di rivoluzionari per la giustizia e la pace. Abbiamo apprezzato questo omaggio della televisione italiana a una donna che segnò profondamente il secolo scorso fondando, inconsapevole, un movimento ecclesiale ecumenico internazionale, il «Movimento dei Focolari». Perfino le persone «non credenti» si trovano comode in esso, collaborando volentieri con i suoi appartenenti. Eppure, guardando il corso dei secoli, l'azione dei suoi membri è solo agli esordi. Ciò nonostante, il 2020 si distinse per le celebrazioni del centenario della nascita di questa donna carismatica, in piena pandemia! Non mi sono tirato indietro, per l'occasione, scegliendo la forma a me più congeniale: la via della bellezza respirata in famiglia dall'infanzia e scoperta come fonte di gioia.

Partito a vent'anni da casa, il mio vissuto ha raccolto molta bellezza: a Loppiano (FI), a Montet (nella Svizzera francese) in Sardegna, a Trento, a Mosca, a San Pietroburgo, a Parigi, fra i cedri del Libano, a Verona... È questo vissuto che informa la mia azione pedagogica quotidiana come docente liceale e pittore. Si è concentrato, inoltre, sull'avventura di *Traslazioni. Esperienze d'arte alla luce del carisma dell'unità*, una mostra collettiva, eventi collaterali inclusi, tenutasi a Verona e inaugurata il primo febbraio 2020 gra-

zie al lavoro creativo, attento e partecipato, della comunità coinvolta<sup>1</sup>. La brutta sorpresa dell'emergenza sanitaria, iniziata proprio in quel tempo, vietò l'accesso in mostra una settimana prima della sua chiusura a fine mese. Malgrado ciò, si concluse felicemente con la serata poetico musicale *In ascolto per la fraternità*. L'allestimento ragionato dell'esposizione presentava opere in dialogo fra loro e lo spazio trovato nella «favolosa cornice» della cripta romanica di San Fermo Maggiore: dipinti, sculture, composizioni grafiche, collages, stampe e rappresentazioni tridimensionali.

Nella mia vita ho conosciuto molti amici della Lubich e, tra loro, pure gli autori delle opere presentate nella città romantica di Giulietta e Romeo: letterati, musicisti, pittori, disegnatori, grafici, attori, scultori, mimi che hanno condiviso, e condividono, il prezioso gioco della relazione creativa a cui ci invitò Chiara.

Questi amici emergeranno, a vari livelli, tra i nomi dei protagonisti dell'evento di Verona, insieme ad altri artisti che hanno promosso la bellezza e l'arte universale. Emergerà un lavoro di «fantasia fraterna», soprattutto, come testimonianza viva dell'entusiasmante e delicato gioco vitale auspicato e promosso da Chiara nel «Paradiso '49»: così definì la sua esperienza mistica, un viaggio inarrestabile partito alla fine degli anni '40<sup>2</sup>. Sono autori che hanno incrociato il mio percorso nella dimensione creativa conosciuta finora e che rimane, ciò nonostante, un cantiere sempre aperto. Chissà quanti altri nomi non ho avuto, e non avrò, il piacere di conoscere! È un cantiere, tuttavia, che neppure le calamità naturali e/o le emergenze sanitarie che dir si voglia possono chiudere del tutto. La mia scrittura, in questo senso, vuole essere un suggerimento per tenere spalancata la porta ad un «bello comune» che trasformi perfino i capisaldi dell'uomo contemporaneo, la sua mentalità, i suoi ambiti: l'economia e il lavoro, la salute e la vita

<sup>1</sup> Tracce dell'evento si possono seguire in rete, visitando il mio sito, [www.ettoregoffi.it](http://www.ettoregoffi.it) e richiedendo il catalogo della mostra.

<sup>2</sup> È un gioco d'amore che si spiega, per quanto possibile, in queste pagine.

fisica, l'ambiente e la natura, lo studio e la cultura, la comunicazione e l'informazione. Insomma... tutto l'agire politico! Possa favorire e servire un bene che, davvero, sia comune perché prima è anche bello, umanamente bello; capace, cioè, di contemplare ancora la sorpresa della vita nel solco di una conversione ecologica integrale, individuale e collettiva, per estirpare alla radice ogni miseria umana.

Fin dalla sua origine l'Umanità è connotata dal limite, dalla fragilità che sperimentiamo tutti nella quotidianità. A noi subirlo o abitarlo, riconoscerlo come tratto comune intriso di senso, stringendolo a noi, per farlo diventare punto di forza per un progresso. Credo che imprenditori e artisti, con il loro talento creativo, in particolare coloro che si sentono amici di Chiara Lubich riescano a dare un impulso vitale per trasformare il limite in risorsa, dalla genesi concreta delle loro aziende, delle loro opere d'arte e produzioni, all'installazione e presentazione delle stesse in ogni ambito della convivenza civile per uno sviluppo sostenibile.

Mi piace, dunque, concludere questa indispensabile premessa con alcuni versi del poeta contemporaneo Leopoldo Verona – avremo modo di conoscerlo meglio in seguito – che ben si addicono, con umorismo arguto e giocoso, all'opportunità di andare sempre oltre i limiti:

Costrzionato  
a bordi  
infraspatiali  
mi diverte  
pensare  
la stupidità  
dello steccato.  
Quanto più in là  
di fatto siamo  
di quanto invece  
ci vediamo  
qua.